

## Beato Giuseppe Baldo, sacerdote

*Memoria obbligatoria – 24 ottobre*

### Nota biografica



Nacque il 19 febbraio 1843 a Puegnago, sulla riva occidentale del Lago di Garda in provincia di Brescia, sesto di nove figli. A 16 anni entrò nel Seminario vescovile di Verona. Ordinato sacerdote nel 1865 a soli 22 anni, gli fu affidato l'incarico di vicereggente del Collegio vescovile di Verona. Nel 1877 gli fu assegnata la parrocchia di Ronco all'Adige (Verona), dove già all'arrivo trovò le minacce di un gruppo di massoni. Numerose le opere che nacquero dal suo impegno sociale e caritativo. Nel 1882 istituì il sodalizio delle «Ancelle della Carità di Santa Maria del Soccorso»; poi l'Asilo infantile gratuito, la Scuola di Lavoro, il Ginnasio parrocchiale, una Biblioteca Circolante. Nel 1884 fondò la Società Operaia di Mutuo Soccorso, per difendere i poveri dagli usurai e nel 1888 aprì il piccolo ospedale «Casa Ippolita». Nel 1893 aprì un ricovero per anziani e nel 1844 la «Cassa Rurale

Cattolica». Per i laici nel 1882 istituì il Comitato parrocchiale uomini e l'Associazione madri cristiane. Nel 1894 fondò la Congregazione delle «Piccole Figlie di San Giuseppe». Morì il 24 ottobre 1915 a Ronco all'Adige. È beato dal 1989.

---

Chi tentasse di descrivere don Giuseppe Baldo in una biografia quasi oleografica, e volesse cogliere fatti edificanti, e fenomeni strabilianti di mistica straordinaria e vistosa, rimarrebbe deluso. Non che egli fosse un burbero rude, sbrigativo, anzi, dietro uno strato di apparente ruvidezza e asciuttezza,



palpitava un cuore particolarmente sensibile a tutte le necessità del prossimo, dei sofferenti, dei poveri, dei piccoli, degli anziani. Don Baldo guardava all'essenziale; non tollerava sdolcinature, frondosità e infiorettature, non amava complimenti, forme artificiali e studiate, e forse su questo suo comportamento giocava anche l'indole bresciana del paese nativo Puegnago, in provincia di Brescia, ma ecclesialmente terra di S. Zeno.

Determinante era la sua struttura interiore: una fede profondamente radicata fin dagli anni della sua fanciullezza; una pietà solida fatta d'assimilazione della Parola di Dio nella meditazione quotidiana, di lettura spirituale e di colloquio eucaristico prolungato, di celebrazione devotissima della S. Messa, di devozione illuminata, soda e filiale alla Madonna. Don Baldo programmò la sua vita in quattro lapidarie espressioni: «Dio per fine; Gesù Cristo per modello; la S. Vergine sempre in aiuto; me stesso in sacrificio». E con una fermezza, che tocca l'eroismo: «Il Signore vuole più da me; vuole maggior lavoro, maggior mortificazione, maggiore rinuncia». E con una leggera venatura d'umorismo: «Quando abbiamo quel tanto di bernoccolo da saper offrire tutto per amor di Dio, basta». Era un'ottica d'essenzialità, ma non riduttività; che limitasse solo ad alcuni settori le sue premure, i suoi interventi, la sua attività pastorale. Anzi il suo orizzonte col progredire dell'esperienza e col maturare di una spiritualità sempre più viva e feconda, andò allargandosi fino ad una straordinaria completezza d'opere, iniziative, metodi, in tanti e apparentemente disparati settori di vita sacerdotale. Gli undici anni come responsabile del Collegio Vescovile di Verona, compito assegnatogli appena un anno dopo la sua ordinazione, cioè a 23 anni, furono per lui come un tirocinio, una scuola preparatoria, un campo sperimentale e formativo, ma insieme un terreno fertile dove poté seminare largamente e rivelare i suoi talenti d'educatore.

La sera del 17 novembre 1877 arrivò a Ronco come parroco. Lì seppe «scrutare», i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo. Intuì il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, guidato e spinto dallo spirito di fede, dallo zelo del pastore, dallo stare al passo con l'evolversi della società, con l'emergere di necessità e d'istanze da parte di un mondo in trasformazione.

Don Baldo era attento alla voce della Chiesa sulla necessità di una presenza cristiana nel campo del lavoro, della scuola, dell'assistenza. Anticipò di qualche anno anche la «Rerum Novarum» (1891) perché già nel 1885, sei anni prima, aveva istituito la locanda sanitaria, la società operaia di mutuo soccorso e la cassa rurale: tre opere in servizio e aiuto alle famiglie.

Quale fosse il valore che annetteva a queste opere si può desumere dall'attenzione che poneva ai problemi del lavoro, all'emigrazione e agli emigranti e da ciò che pensava dell'operaio: «L'operaio ha il diritto di essere rispettato nei suoi diritti: ha il diritto al riposo festivo, che è il giorno della sua libertà; ha il diritto d'essere rispettato nel suo lavoro e conviene sottrarlo agli avidi speculatori. Non



è giusto che si fiacchi il corpo, che si renda stupida la mente. Le donne e i fanciulli hanno il diritto al rispetto della loro debolezza e della loro modestia».

Appena costituita in Italia l'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, nel 1882, sorgeva a Ronco il «Comitato parrocchiale» del quale delineava, con tratti precisi, la fisionomia e la finalità: «Non basta, diceva, lamentare la tristezza dei tempi, ma bisogna agire». Egli mirava a formare l'uomo, tutto l'uomo, nel suo essere e nelle sue necessità temporali, ma aperto e orientato a Dio, ai valori spirituali, e al fine supremo della sua Comunione con Dio, tutto l'uomo e tutti gli uomini nella comunità della famiglia, della Chiesa e delle varie aggregazioni sociali.

Ha del prodigioso l'intrecciare opere propriamente sociali, con istituzioni ecclesiali; sodalizi e associazioni d'ordine apostolico-spirituale con iniziative e riunioni di ordine economico e assistenziale.

Ci sarebbe da domandarsi che cosa è sfuggito al suo occhio e al suo cuore d'attività, di mezzi e di sussidi, che fossero utili al bene totale della Comunità parrocchiale. Nel quadro delle sue opere e del cammino apostolico della sua vita, si scopre una linea di continuità, d'unità e di completezza, che non trova spiegazione se non nella sua docilità all'azione dello Spirito di Dio che lo guidava. Il suo capolavoro fu la fondazione dell'Istituto delle Piccole Figlie di S. Giuseppe nel 1894. Il nome era un programma di specifica spiritualità e attività. Le principali realizzazioni, specialmente per la gioventù, per i poveri, i malati e gli anziani, vennero da Lui affidate a quest'Istituto, che, da piccolo seme crebbe come albero, ed estese largamente i suoi rami.

*Liberamente tratto da: Essenzialità e completezza di un parroco precursore del nostro tempo, discorso tenuto da S. E. mons. Giuseppe Carraro vescovo di Verona, il 23 Ottobre 1977 a Ronco all'Adige, in occasione della ricorrenza centenaria, pubblicato in Centenario e processo apostolico del servo di Dio don Giuseppe Baldo, pagine 18-24, Piccole figlie di san Giuseppe, Verona 1979.*